**Quarta settimana. Quaresima 2021. Giovedì 18 marzo.**

**La lettera del Papa.**

*La carità si rallegra nel veder crescere l’altro. Ecco perché soffre quando l’altro si trova nell’angoscia: solo, malato, senzatetto, disprezzato, nel bisogno… La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione.*

**Testi per meditare.**

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. (Rom. 12, 9-18)*

**Riflessione: rallegrarsi del bene.**

La carità viene subito notata perché si rallegra del bene che vede attorno a sé. La sigla della carità soprannaturale è la condivisione della gioia e l’assenza di ogni ombra di invidia e di gelosia.

Sembra strano ma l’attaccamento a sé stessi è tanto forte che si fa molta fatica a gioire nel vedere un altro ‘star meglio di noi’. Passiamo intere giornate con una strana oppressione del cuore perché ci sentiamo abbandonati se un altro gioisce. Qui si tocca un punto importante della carità che non è facile descrivere; infatti da una parte l’attaccamento a sé stessi è l’inizio della carità (‘ama il prossimo tuo come te stesso’), dall’altra senza uscire da sé, in una specie di dimenticanza, non è possibile vivere in pieno la carità.

Il modello è l’esultanza del ‘Magnificat’. Se vede il bene la carità istintivamente esulta e condivide anche la gioia di un ‘nemico’. Obiettivamente tutto questo sembra troppo; ci sembra una vita senza pace e piena di ‘eccessi’. Non posso soffrire quando vedo un altro soffrire, così non posso gioire quando vedo un altro nella gioia; io ho già il mio dolore e ho diritto di avere un po’ di gioia anch’io.

Eppure…. Eppure la carità è ‘lo slancio del cuore che fa uscire da sé stessi’ e cerca il legame con gli altri, come un rampicante che si aggrappa al primo punto di appoggio che incontra.

Questo slancio che appare quasi come un istinto di solito lo chiamiamo innamoramento, Questo è una esperienza comune a tutti i mortali; è una forma di esaltazione estatica irrefrenabile.

Così S.Tommaso d’Aquino descrive l’amore: l’amore è andare in estasi e provare un entusiasmo che non si può contenere; esce da se e va in ebollizione, e bollendo si diffonde’.

Lo straordinario della carità (cioè dell’agape divina) è che questa estasi avviene di fronte ad ogni gioia e dolore degli altri. Questo non può essere che un dono della Grazia. In fondo l’Incarnazione del Verbo di Dio che si è fatto Gesù nella storia degli uomini è la forma estatica di Dio; è quello che i Padri antichi chiamavano ‘l’amore folle di Dio’. Con il Battesimo al cristiano è donata la possibilità di partecipare di questo ‘amore folle’.

Qui si vede con chiarezza l’opera dello Spirito santo che fa maturare in noi, se non opponiamo resistenza, la carità soprannaturale. Non riusciamo a vivere sempre così; il nostro cuore è piccolo e questa esperienza dello ‘slancio amoroso’ la viviamo solo di tanto in tanto.

Nella preghiera dobbiamo avere il coraggio di chiedere la carità. Quello che noi possiamo fare è mettere a disposizione di questo ‘fuoco divino’ il nostro cuore, così come è fatto, perché arda e bruci.

*‘Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!’ (Lc. 12, 49)*

S. Teresa del Bambin Gesù ha cercato per anni quale fosse la sua vocazione e poi ha capito che, se la Chiesa è il corpo di Gesù, lei, in questo corpo, voleva essere il cuore.

È anche la ricerca del cristiano che chiede insistentemente di saper vivere il vincolo della condivisione e della comunione.

L’esperienza ci dice che quando viviamo la carità soprannaturale il nostro cuore è in pace e gusta attimi di gioia piena.